



NUMERI TELEFONICI

SACERDOTI

Don Paolo Zago	02 4042970
Don Luigi Giussani	02 4075922
Don Antonio Fico	02 4077474
Padre Giustino Oliva	02 40071324

RELIGIOSE

Oblate M. V. Fatima via Osoppo, 2	02 4036244
Serve degli Infermi via Previati, 51	02 48007302
Religiose di Nazareth via Correggio, 36	024814767

SCUOLA DELL'INFANZIA

"G. Beretta Molla" Tel./Fax 02 48750194
p.le Brescia, 3
E-mail: asilo.sanprotaso@libero.it

ORATORIO

via Osoppo, 2 Tel./Fax 02 4077474

SERVIZI

Centro d'Ascolto Caritas	02 40071324
mercoledì dalle 10 alle 12	
Casa d'Accoglienza	02 4980127
V.le Murillo, 14	
Patronato Acli	02 40071324
Centro Culturale	02 40071324

SANTE MESSE

Vigiliare 18,00
Festive 8,00 - 10,00 - 11,30 - 18,00
Feriali 7,00 - 9,30 - 18,00



San Protaso In Forma

Informatore mensile della Parrocchia San Protaso Vescovo in S.S. Protaso e Gervasio martiri

SEGRETERIA da lunedì a sabato dalle 9 alle 12; da martedì a giovedì anche dalle 16 alle 18

Via Osoppo, 2 - 20148 MILANO - Tel. 02 40071324/5 - Fax 02 40092049 - E-mail: san.protaso@iol.it

Il senso del cammino di fede che stiamo facendo

di don Paolo Zago



Siamo giunti, a Natale, alla conclusione della prima tappa del nostro cammino per l'anno della fede: "Non c'è uomo senza Dio". A gennaio abbiamo iniziato la seconda tappa del nostro itinerario: - "Non c'è Dio senza Cristo" - e siamo stati introdotti in questa dalle parole profonde e interessanti di don Ezio Prato.

Dalla sua comparsa su questa terra, l'uomo si è

messo sulle tracce di Dio: è un "CERCATORE D'INFINITO" ("Non c'è uomo senza Dio"); spegnere questa ricerca è togliere sogni, attese, speranze che riempiono il cuore.

Anche oggi, in fondo, possiamo dire che i giovani cercano Dio, anche gli adulti sono alla ricerca di un Dio più vicino, anche il cristiano rodato cerca una proposta di vita che appaghi e dia gioia, piuttosto che stanchezza ed abitudine.

La prima tappa dell'anno della fede ci ha portato a scoprire che tutti noi, magari senza averlo mai tematizzato esplicitamente, siamo SULLE TRACCE DI DIO!

In questa seconda tappa stiamo scoprendo però anche una verità più profonda, che fonda e rende ragione della precedente: questo Dio che cerchiamo, a sua volta, si è messo sulle TRACCE DELL'UOMO per incontrarlo e amarlo: "non c'è Dio senza Cristo!". E' quanto abbiamo comunicato io e don Antonio nella predica alla Messa della notte di Natale: siamo dei "ricercati" (WANTED) da Dio. Di più: siamo stati "trovati" da Lui. Diceva Agostino: "Io non ti avrei mai cercato se Tu non mi avessi già trovato"!

In Cristo Dio si è messo in ricerca dell'uomo e si è fatto non solo domanda, ma anche risposta, senso, gioia, via, verità, vita.

Se è vero che non c'è uomo senza Dio, è altrettanto vero che non c'è Dio senza Cristo!

E' l'esperienza allora di un incontro possibile offerto da Dio all'uomo.

Ma quali sono le dimensioni di questo incontro?

Cosa succede nella vita di una persona quando questa compie quella svolta che si chiama fede?

Il Vangelo ci dice che la fede è un incontro della mia persona con Gesù Cristo. Credere significa incontrare Gesù Cristo; l'atto di fede, nel suo contenuto più forte e più intenso, è un incontro con Gesù Cristo. Ma un incontro assolutamente unico nel suo genere: non ci sono incontri ad esso paragonabili. E quando un incontro è unico? Cosa vuole dire che un incontro è unico?

Ricordo quanto diceva Carlo Caffarra ad una conferenza in cui ho avuto la fortuna di partecipare: *“Se domani mattina, quando comincia il servizio degli autobus, non si presenta uno degli autisti perché è ammalato, cosa fa il responsabile del turno? Lo sostituisce con un altro perché il servizio deve essere assicurato. Voi avete una ragazza alla quale volete benissimo e le dite: “Domani ci vediamo in piazza Duomo”. Ma se questa non viene cosa fate? La sostituite con un'altra? No! Nessuno può prendere il suo posto!”*

L'incontro è dunque unico quando si hanno due fattori:

- quando è unica, assolutamente unica, la persona che incontro: nessuno può sostituirla, è qualcuno di così straordinariamente irripetibile che non può esserci nessun altro al suo posto;
- quando c'è una perfetta corrispondenza fra ciò che il mio cuore attende con un desiderio ultimo e questa persona che incontro.

L'unicità dell'incontro deriva quindi dall'unicità della persona incontrata: è qualcuno di assolutamente insostituibile; deriva dal fatto che, proprio per questo, c'è una corrispondenza perfetta tra ciò che il mio cuore attendeva e la persona che ho incontrato.

Ebbene: credere è incontrare una persona che è unica, Cristo, e quindi, per la fiducia che si ripone in questa persona, si crede tutto ciò che dice.

Ma c'è qualcosa di ancora più grande in quell'incontro che chiamiamo “fede”.

Quale esperienza fecero coloro che incontrarono Gesù dopo la sua Pasqua? Videro Gesù risorto! Quel Gesù che essi avevano conosciuto e amato era davvero il Figlio di Dio, perché era risorto. Questo è il centro della nostra fede. L'incontro che quegli uomini hanno avuto con il Risorto ha cambiato completamente la loro vita perché si sono resi conto che egli aveva dato la sua vita per loro.

Ed è questo anche il senso del credere adesso. Ha dato la sua vita anche per me, per cui quest'uomo resterà sempre nella mia memoria di gratitudine. Ed episodi simili, grazie a Dio, ce ne sono ancora nel mondo. Ci sono ancora uomini che danno la vita per gli altri, sostituendosi ad essi fisicamente o moralmente. Quando uno accetta di portare tutte le conseguenze di un insegnamento accettato o di un'amicizia condivisa, quando l'amico è in disgrazia non lo tradisce, ma condivide la sua sorte.

Ma quegli uomini hanno sentito molto di più di una semplice amicizia donata. Lo hanno rivisto risorto, di nuovo inspiegabilmente vivo e si sono sentiti, più di prima, riempire di una vita che non era la loro vita, ma quella di Gesù. Egli ha dato la sua vita per loro, in senso fisico, cioè la sua vita stessa è passata nella loro, tanto che ne hanno fatto esperienza. Allora quell'incontro con una persona unica, con una persona che chiede di stare con Lui in una suprema libertà, quell'incontro ora si caratterizza come un incontro con una persona che addirittura fa vivere la sua stessa vita, vincendo la morte.

Allora, cosa significa credere? Incontrare Gesù Cristo.

E cosa significa incontrare Gesù Cristo? Significa vivere la stessa esperienza, perché Gesù è vivo.

Non è semplicemente credere o essere convinti della giustizia della sua causa, della bellezza della sua dottrina: non è questa la fede! E' invece l'incontro con la sua persona viva, viva oggi tra noi, come persona unica, irripetibile, assolutamente singolare, con tutta la pienezza della sua esistenza. La fede è questo incontro con una persona viva, e non semplicemente credere nell'utilità della sua dottrina, nella sua missione, nel suo messaggio.... ma l'incontro con lui che è vivo, unico, irripetibile, assolutamente singolare.

Noi siamo Cristiani se abbiamo incontrato Gesù Cristo come persona viva, non se siamo convinti semplicemente che la sua dottrina è l'unica vera. Non è sufficiente quest'ultima convinzione; anche Ghandi riteneva che la dottrina di Cristo fosse la dottrina più grande di questo mondo, ma con grande onestà diceva “io morirò tenendo in mano la coda della vacca, perché sono indù”.

Ma allora, se è vivo come persona, dove lo posso incontrare? Perché se è una dottrina basta prendere in mano un libro, ma se è una persona non la si incontra in un libro. Dove lo incontro perciò?

Sarà il tema della terza tappa del nostro cammino nell'anno della fede: *“Non c'è Cristo senza Chiesa”*.

Non c'è Dio senza Cristo

Spunti di riflessione dopo l'incontro del 13 gennaio 2013

di Paolo Rivera



Come nel primo incontro di questo percorso parlare di Dio ha significato soprattutto parlare dell'uomo, così ora parlando di un uomo, Gesù di Nazaret, si parla essenzialmente di Dio.

Questo è sempre stato il grande desiderio dell'uomo: conoscere il volto di Dio, entrare in rapporto con quel Mistero che si riconosce all'origine di tutte le cose. Tale è la forza di questo desiderio che il genio umano è arrivato ad intuire la possibilità della rivelazione. Platone, tre secoli prima della nascita di Cristo, esprimeva così questo anelito: *«Pare a me, o Socrate, e forse anche a te, che la verità sicura in queste cose nella vita presente non si possa raggiungere in alcun modo, o per lo meno con grandissime difficoltà... Perché in queste cose, una delle due: o venire a capo di conoscere come stanno; o, se a*

questo non si riesce, appigliarsi al migliore e al più sicuro tra gli argomenti umani e con questo, come sopra una barca, tentare la traversata del pelago. A meno che non si possa con maggiore agio e minore pericolo fare il passaggio con qualche più solido trasporto, con l'aiuto cioè della rivelata parola di un dio» (Fedone, 35).

Così l'inaudito annuncio, risuonato nel giorno di Pentecoste, che questa attesa si era realizzata, è giunto anche a me attraverso l'ininterrotta tradizione della Chiesa e con questo annuncio devo fare i conti. Avendolo udito da testimoni credibili, non posso evitare di prendere posizione. Se è vera la pretesa dell'uomo Gesù *«di essere Dio e la rivelazione di Dio»*, a Lui devo guardare affinché la mia vita acquisti *«un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»*, come ci indica il Papa. Come ha detto don Ezio: *«Il centro [del cristianesimo] è un uomo che si è detto Dio e che noi riconosciamo come tale, che è morto e che è risorto e che noi possiamo incontrare oggi; «vivere il cristianesimo vuol dire fare esperienza di questo».*

Dire che posso incontrare Gesù vivo, vuol dire che posso scoprire i segni della Sua presenza nella mia vita e così fare la stessa esperienza che era degli apostoli e dei discepoli, che lo ascoltavano e gli parlavano. Oggi Gesù può rendersi presente in tanti modi e ciascuno sarà in grado di identificare quelli che lo riguardano. Personalmente, ne ho individuato tre principali. Il primo è la cura che Gesù si prende di me attraverso le persone che mi sono vicine, quella stessa tenerezza che aveva verso coloro che incontrava sulla Sua strada. La seconda evidenza è ben espressa da Guardini: *«Questa rivelazione della divinità che si palesa nella esistenza viva di Gesù, non però con manifestazioni irruenti e con azioni grandiose, ma con un continuo, silenzioso trascendere i limiti delle umane possibilità».* Sono quelle testimonianze che generano stupore perché non spiegabili in termini puramente naturali. Infine, la convenienza umana che si prova nel seguire Gesù, che non può essere conseguenza di una teoria o di un'etica, ma solo di un rapporto fra persone, di una vita grande che si comunica alla mia.

Che cosa comporta questa presenza di Gesù alla mia vita? Don Ezio ha detto: *«Gesù ha portato Dio e con Lui la verità sul nostro destino, la nostra provenienza, la fede, la speranza e l'amore».* Gesù svela il significato della mia vita, la dignità del mio io, la realtà dell'amore di Dio per me, che è da sempre e per sempre e giunge al sacrificio di Sé per la mia salvezza. Ma don Ezio ci ha messo in guardia: *«L'uomo è sempre tentato, è spinto, è sempre incline a un sospetto su Dio».* Questo sospetto può essere la paura che Dio mi chieda un sacrificio più grande di quello che sono disposto a sopportare. È la duplice tentazione, di un Dio fatto a mia misura e di un Dio che in fondo non vuole il mio bene.

È necessario proseguire in questo percorso dell'Anno della Fede, per rendere più solida la fiducia nell'amore di Cristo *«che sorpassa ogni conoscenza»* (Ef. 3,19), certi che Dio *«non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande»* (A. Manzoni, *I promessi sposi*, cap. 8).



La fede di Charles De Foucauld

di Fausto Leali

Cosa succede - si scrive nell'editoriale di questo mese - quando si compie quella svolta che si chiama fede? Il Vangelo - prosegue don Paolo - ci dice che la fede altro non è se non l'incontro della nostra persona con Gesù Cristo. Potrebbe essere già questa la sintesi della vita di Charles De Foucauld, uno dei più grandi testimoni della fede, tra quelli - a detta di René Voillaume - più vicini al nostro tempo.

Nato a Strasburgo il 15 settembre 1858, perde i genitori a sei anni. Cresce col nonno paterno, è intelligente e studia, ma, un po' alla volta, giunge a non credere più in Dio: *"a 17 anni, dentro di me, c'erano soltanto egoismo, vanità, desiderio di male. Ero come impazzito, mi trovavo nel buio della notte. Non vedevo più né Dio, né gli uomini: vedevo solo me stesso"*. A vent'anni il "Gros Foucauld" pensa solo al cibo e alle feste. A ventidue è ufficiale in Algeria, ed alla pigrizia subentra l'indisciplina, che lo porta ad essere sollevato dall'incarico. Rientra in Francia e, nel 1881, riesce a farsi rimandare col reggimento in Tunisia. Si getta nella guerra com'era uso gettarsi nei divertimenti, ma quando, nel 1882, si ritrova triste in caserma, abbandona l'esercito per diventare esploratore.

Dal 1882 al 1886 percorrerà tremila chilometri in un Marocco allora sconosciuto e proibito agli stranieri, rischiando la vita e mescolandosi alla gente del luogo. I suoi scritti riscuotono successo nella comunità scientifica, ma Carlo, rientrato in patria, non se ne vanta. Cresce in lui, invece, un altro desiderio: *"All'inizio di ottobre dell'anno 1886, dopo sei mesi trascorsi in famiglia a Parigi, mentre facevo stampare gli scritti del mio viaggio, mi sono trovato con delle persone molto intelligenti, virtuose e cristiane; nello stesso tempo sentivo dentro di me una forte grazia interiore che mi spingeva: ho iniziato ad andare in chiesa, senza essere credente, non mi trovavo bene se non in quel luogo e vi trascorrevolunghe ore continuando a ripetere una strana preghiera: "Mio Dio, se esisti, fa che io ti conosca!"*

Il 1886 è l'anno della conversione e l'affetto della cugina Maria e dell'abate Huvelin lo strumento della grazia di Dio nella sua vita. Da quel momento in poi egli diviene "uno che fa della religione un atto d'amore". Credere e vivere di fede - scrive ai giorni nostri un Piccolo Fratello di Gesù - è "tutt'uno per lui, perché vivere è amare. Da ciò la forza che ebbe la sua fede, sorretta da un amore senza misura". C'è una meditazione di Carlo che esprime bene il suo pensiero sul primato della fede nella vita cristiana: *"(..) Avere veramente fede, la fede che ispira tutte le azioni, la fede nel soprannaturale che spoglia il mondo della sua maschera e rivela Dio in tutte le cose; che fa scomparire ogni ostacolo, che fa sì che parole come inquietudine, pericolo, paura, non abbiano più senso; che ci fa camminare nella vita con una calma, una pace, una gioia profonda (...) oh, quanto è rara una simile fede! Dio mio, donamela! Dio mio, io credo, ma aumenta la mia fede!"*

L'esperienza di Charles è l'incontro con la Persona di Gesù, che egli vorrà imitare per tutta la vita. Dal 1890 al 1897 vive in un'abbazia trappista, è felice, ma sembra gli manchi qualcosa. Ottiene così dal superiore di lasciare la trappa e recarsi a Nazareth, per imitare la vita nascosta di Gesù nei Suoi primi trent'anni di vita: *"Dio nella sua bontà mi ha fatto trovare qui tutto ciò che cercavo: povertà, solitudine, abbandono, lavoro umilissimo, dimenticanza completa, la più perfetta imitazione di quella che fu la vita del Signore Gesù in questa stessa Nazareth"*. E' allora che, desideroso di condividere questa vita con altri, scrive la Regola dei Piccoli Fratelli, ma non troverà mai, in vita, compagni di viaggio della sua avventura. Nel 1900 rientra in Francia, diventa sacerdote e nel 1901 ottiene il permesso di recarsi a Béni Abbès, piccola oasi del Sahara algerino. Fino al 1904 Carlo alterna ore ai piedi del Tabernacolo al prodigarsi per la gente del luogo, che bussa ogni istante alla sua porta. Finché il vescovo gli chiede di andare a sud, in mezzo ai Tuareg dove nessun prete è stato disposto ad andare. Morirà a Tamanrasset il 1° dicembre del 1916, ucciso dalla fucilata di un ragazzo di quindici anni; aveva scritto: *"Vivere come se dovessi morire oggi stesso martire. In ogni istante, vivere durante il giorno come se dovessi morire martire la sera"*. Fratel Charles de Jésus, seme marcito in terra per portare frutto, aveva vissuto fino in fondo il suo disegno: *"Fa parte della tua vocazione gridare il Vangelo sui tetti, non con la tua parola, ma con la tua vita"*.



La generosità esiste ancora!

Quando, alcune settimane fa, una consorella, nel corso della nostra riunione settimanale, ci ha comunicato l'esistenza di un benefattore disponibile ad offrire un pranzo natalizio ad una cinquantina di persone bisognose della nostra Parrocchia, quasi non credevo alle mie orecchie. Verificato che non si trattava di uno scherzo, ci siamo messi all'opera per individuare i "fortunati", cercando di soddisfare una condizione posta, in base alla quale dovevamo privilegiare famiglie cattoliche (condizione assolutamente logica vista la ricorrenza) con bambini. In

collaborazione con Suor Vincenza ed il Centro di Ascolto parrocchiale abbiamo così individuato 25 nuclei familiari, per un totale di 30 adulti, 23 bambini e 6 lattanti. In base a queste cifre il nostro benefattore ha programmato non solo l'acquisto di quanto necessario per il pranzo, ma anche un panettone per famiglia ed un regalo per ciascun bambino. E il giorno 22 dicembre nel salone dell'oratorio, gentilmente messo a disposizione da Don Antonio, abbiamo concretizzato il tutto in un'atmosfera serena e gioiosa.

Al di là del fatto in sé, che già merita tutta la nostra approvazione e soddisfazione, un aspetto mi ha particolarmente colpito. Il nostro benefattore, con tutta la sua famiglia (figli e nipoti) ed altri amici e conoscenti, ha partecipato attivamente alla preparazione e gestione dell'evento: acquisto di quanto necessario, preparazione ed addobbo della sala (ad esempio, i nipoti più piccoli hanno preparato dei disegni augurali da appendere alle pareti) e servizio ai tavoli, così da realizzare un clima veramente natalizio tra chi donava e chi riceveva.

Sono fermamente convinto che chi ha partecipato direttamente a quest'evento ne sia uscito particolarmente gratificato: la generosità esiste ancora e dà frutti.

Lino Trombetta (Conferenza di san Vincenzo)

Sabato 22 dicembre ho partecipato ad un pranzo in parrocchia, offerto ad alcune famiglie cattoliche aiutate dal nostro centro d'ascolto: un bel momento di serena convivialità!

Quando suor Vincenza mi aveva chiesto la disponibilità a partecipare per accogliere e far sentire a proprio agio le famiglie dei bimbi del nido, ho subito accettato, sia per l'affetto che provo per lei e la sua opera, sia per loro, ma avevo qualche piccola riserva: "non si tratterà - ho pensato - dell'offerta dei soliti ricchi che per Natale si scoprono generosi verso chi ha poco o niente?"

Sono molto felice, invece, che il mio (e temo d'altri!) pregiudizio sia stato stroncato dalla realtà: ho conosciuto persone semplici che si sono messe al servizio (letteralmente), coinvolgendo i loro figli per offrire una giornata di festa a chi ha poche occasioni di gioire e per testimoniare che Gesù ha davvero tanti modi per starci vicino, sempre. E il risultato più bello è stato vedere come le famiglie ospiti stanno sviluppando una coscienza di aiuto reciproco e...beh, il sorriso dei bimbi coi loro regali ben stretti in mano!

Grazie, anche a nome loro!



Roberta Zagotto

Quale Dio così vicino

Il ritiro di Natale del 16 dicembre. Echi di un'esperienza di fede.

di Fausto Leali

Raccontare a febbraio di un **ritiro d'Avvento**? E perché mai dovresti farlo, anche se ciò che scrivi è destinato a finire su di un bollettino parrocchiale? Forse perché ti ritrovi a fare i conti con un desiderio, far partecipi gli altri di una gioia sperimentata, aver scoperto quale Dio è così vicino al tuo cuore, quel cuore che ora ha trovato finalmente un luogo dove poter riposare. Vorresti incontrare in questo modo quelli che c'erano, o che volevano esserci ma non potevano, o che potevano esserci ma non hanno voluto, perché i ritiri qualcuno pensa siano cose noiose e fuori moda. Vorresti provare a raccontare di questo, ma non puoi. Fare da cassa di risonanza a ciò che don Paolo ti ha svelato del Magnificat e del Salmo 102, riflettere gli sguardi di stupore che hai incrociato sui tuoi compagni di viaggio mentre lui parlava. E non ci riesci. Hai paura di rovinare tutto. Allora quelle parole, invece che raccontarle, inizi a meditarle: prendi in mano i tuoi poveri appunti e ti rileggi tutto. Lasci che le frasi, una dopo l'altra, si sedimentino a poco a poco; che, come lo scalpello di uno scultore, prendano a modellare quel blocco di pietra grezza che è il tuo uomo vecchio e tutti i peccati che si porta dentro. Sperimenti la voragine e il dolore, un abisso di bellezza e la paura di non farcela a percorrere la strada. Così ti fermi su di un'immagine, una sola. Quella che hai disegnato sul quaderno dell'anima tua. Maria, che nel Magnificat canta ed esulta, perché è stata toccata dall'amore di Dio. Questo è il tutto, ti ha detto don Paolo. E ti ha fatto comprendere che quel che è successo a Maria può accadere anche a te. E che quando questo avviene, cessiamo d'essere brave persone religiose, per diventare persone di fede. E' di questo che vorresti provare a raccontare. Dell'esperienza di un Dio che è passato e ci ha toccato il cuore. Che ha gettato dietro alle proprie spalle i nostri peccati. E' per questo, allora, che riesci a parlare d'Avvento anche in febbraio. E di un ritiro, che, ce ne fosse anche uno al mese, sarebbe ancora troppo poco per la sete che hai provato. Vorresti provare a narrare di questo, e ti rendi conto che non puoi, perché le esperienze vanno vissute ed il racconto non sempre diventa condivisione per davvero. Poi - alla fine - ti accorgi anche di un'altra cosa. Che solo dopo aver sperimentato una misura d'amore così, una misericordia sul tuo niente, sei pronto a guardare sul serio il fratello che ti passa accanto. In grado d'amare perché amato per primo dall'Amore. Vorresti poter andare al lavoro domattina o tornare a casa alla sera con questo sguardo, gettato sulla circostanza che ti sarà offerta in ogni attimo presente che verrà. Vorresti. Ma puoi.

E perchè no?

di Lino Trombetta

Pubblichiamo volentieri questa proposta di Lino, responsabile della Conferenza parrocchiale San Vincenzo.

I buoni esempi vanno seguiti!

Leggevo in questi giorni di un'iniziativa, inventata da una parrocchia milanese, che da cinque anni aiuta mamme con bambini da 0 a 5 anni che vivono situazioni di grave disagio materiale e psicologico.

Come? Mettendo a disposizione uno spazio per l'accoglienza dei piccoli, mentre le mamme possono scegliere in tutta tranquillità latte in polvere, biberon, alimenti per la prima infanzia, pannolini, lettini, carrozzine, indumenti per ogni stagione e giochi per lo sviluppo psicologico del bambino: in altre parole tutto ciò di cui una mamma alle prime armi può avere bisogno, non disponendo delle capacità economica per soddisfare tali esigenze. Pensate in particolare a tutte quelle donne che sono senza lavoro, o senza marito, o con un compagno disoccupato.

Allora, nell'ambito della Conferenza parrocchiale di San Vincenzo, ci siamo detti: e perché non tentiamo anche noi qualcosa del genere? Siamo convinti, infatti, che tale tipo di necessità sia largamente presente anche nella nostra zona. I propositi sono un'ottima cosa, ma si tratta poi di realizzarli!

Una nostra consorella, medico che presta anche servizio presso l'ambulatorio recentemente aperto presso il convento dei frati di Piazza Velasquez, si è proposta come responsabile di un tale progetto, ma è chiaro che non può fare tutto da sola.

Per iniziare, abbiamo perciò pensato di rivolgere **un appello**, tramite San Protaso InForma, a ragazze, giovani, signore disposte a mettere a disposizione parte del loro tempo libero per tale iniziativa.

Alla luce del tipo di risposta che potremo ottenere, decideremo come procedere per individuare spazi e risorse per l'avvio del progetto stesso.



Nel cuore del Natale

Nella “nostra” accogliente chiesa, sotto lo sguardo attento e carico di affetto di don Paolo, ci siamo radunati per fare la **prima festa di Natale della Scuola dell’Infanzia La Zolla G.B. Molla**. Davvero in tanti per vivere insieme questa festa, per guardare, ma soprattutto ascoltare i 111 bambini di tre, quattro e cinque anni, che ci hanno guidato al cuore del Natale: Dio si fa bambino.

Nel tempo di avvento *abbiamo ripercorso la storia della Nascita di Gesù nelle sue tappe principali. Siamo entrati nel sì di Maria all’angelo Gabriele, nella condivisione di*

una gioia piena e di aiuto nell’incontro di Maria con Elisabetta, abbiamo accompagnato i pastori che si sono prontamente messi in viaggio per andare a vedere, e siamo stati partecipi dell’evento straordinario della nascita di Gesù bambino.

Nei giorni di quest’attesa abbiamo fatto davvero tante cose; le solite e le insolite, quelle un po’ speciali, come diciamo ai bambini, e davvero ci siamo accorte di come seriamente stanno di fronte al racconto della nascita di Gesù e si commuovono, di come sanno rendere speciali anche i gesti più banali o scontati, di come, cantando o recitando la piccola poesia, riescano sempre a stupirsi e a impegnarsi, proprio perché tutto questo tempo è stato vissuto come dono con una certezza di bene su di sé, e in quanto dono tutto diventa inaspettato e gratuito.

A Natale noi aspettiamo Gesù bambino che ha voluto farsi uno di noi per esserci vicino e farci compagnia per sempre. Il regalo più bello è Gesù, e il regalo più bello che noi possiamo comunicare ai nostri bambini in ogni momento della giornata, a casa e a scuola, è quello di essere amati semplicemente perché ci sono.

La nostra storia, come quella del Dio bambino, comincia con il dono della vita e non c’è nulla di ciò che abbiamo di più caro, che non ci sia stato donato.

Un ultimo pensiero per dirci come il canto ci ha permesso di dire *grazie di questo stupore. Il canto sale al cielo e tutto riparte da questa meravigliosa scoperta*. Il canto è una grande occasione per riconoscere la bellezza ed è la forma più alta di preghiera, per questo anche un gruppo di genitori ha offerto il suo tempo e la voce per essere davvero insieme in questa gioia.

Permettete un ultimo augurio con le parole di una di noi: “ *Il Natale è la cosa più bella che è capitata da quando esiste il mondo. Gesù Bambino che nasce, nasce dentro il cuore di ogni uomo, ma non solo: quando noi siamo tutti uniti è come se fossimo la grotta di Betlemme e dentro c’è Gesù Bambino*”. Che sia Natale ogni giorno. Buon anno!



le maestre della Zolla “Gianna Beretta Molla”

archivio di dicembre/gennaio

RIGENERATI NELLO SPIRITO

La comunità parrocchiale accoglie nuovi figli del Padre e membra vive del Corpo di Cristo. E si impegna ad educarli nella fede.

BARON DESIREE

MALAGUTTI LORENZO

NGOMO-LAMA SABRINA

NELLA CASA DEL PADRE

La vita non è tolta, è soltanto cambiata: erano pellegrini come noi, ora ci attendono da loro, nel posto preparato dal Risorto.

MAMBRETTI CARLA, a. 75

MONDINI LUCIANO, a. 84

PECCOLO ANNA, a. 96

CANALI VANIA, a. 65

RAMAZZOTTI MARIAMALIA, a. 90

GALLI MARINA, a. 79

DIOLI LUISA MARIA, a. 71

ROLANDI RACHELE, a. 91

PENSA SILVESTRO, a. 72

BORNACINA GIULIANA, a. 79

PEDRAZZOLI FRANCO, a. 62

SPETRINO LIDIA, a. 92

RICCI CATERINA, a. 91

ZUCCINI BRUNA, a.91

GOTTARDI LUIGI, a. 93

VITULLI ANGELO, a. 83

COCOLA VANNA, a. 89

NUTI GIULIANA, a. 79

Benedetto XVI

L'infanzia di Gesù

di Paolo Rivera



«Finalmente posso consegnare nelle mani del lettore il piccolo libro da lungo tempo promesso sui racconti dell'infanzia di Gesù» scrive Benedetto XVI riferendosi a questa sua ultima opera, posta come introduzione «ai due precedenti volumi sulla figura e sul messaggio di Gesù di Nazareth». Eppure, il libro è un piccolo gioiello, ricco di un fascino discreto che cattura l'attenzione del lettore. È evidente l'affetto con cui il Papa tratta i racconti evangelici dell'infanzia e la vicenda storica e universale che ne scaturisce, facendo emergere in modo per nulla artificioso una grande quantità di particolari, che ci fanno scoprire la ricchezza di significato di questi testi apparentemente così scarni.

Il libro è una sintesi magistrale di esegesi e di riflessione. Utilizza l'esegesi con competenza e rigore al fine di estrarre dalla narrazione gli insegnamenti da offrire al lettore come spunto di meditazione. Benedetto XVI è interessato soprattutto a cogliere il significato teologico contenuto negli avvenimenti narrati senza ridurre i fatti a miti o puri simboli e dando credito alla verosimile storicità degli eventi.

Il metodo utilizzato dal Papa è sempre quello della reciproca illuminazione fra i testi veterotestamentari e la narrazione evangelica: i fatti narrati nei Vangeli chiariscono in modo inaspettato le profezie dell'Antico Testamento e contemporaneamente queste profezie permettono di interpretare i fatti della vita di Gesù nel loro significato più profondo, alimentando la riflessione teologica della neonata comunità cristiana all'interno della quale i Vangeli sono stati redatti: «qui si racconta una storia che spiega la Scrittura e, inversamente, ciò che la Scrittura, in molti luoghi, ha voluto dire, diventa visibile solo ora, per mezzo di questa nuova storia». Tutto questo avviene senza inutili forzature: quando il significato non è sufficientemente chiaro e l'interpretazione non è adeguatamente fondata, la questione viene lasciata aperta.

Tanti sarebbero i passi da citare, ma ognuno troverà quelli più vicini alla propria sensibilità e alle proprie esigenze. Qui ne vorrei indicare uno che mi ha commosso più di altri. Si riferisce alla fine dell'episodio dell'Annunciazione, quando l'angelo Gabriele si allontana da Maria: «La grande ora dell'incontro con il messaggero di Dio, nella quale tutta la vita cambia, passa, e Maria resta sola con il compito che, in verità, supera ogni capacità umana. Non ci sono angeli intorno a lei. Ella deve continuare il cammino

che passerà attraverso molte oscurità ... L'angelo se ne va, la missione rimane, e insieme con essa matura la vicinanza interiore a Dio, l'intimo vedere e toccare la sua vicinanza». Così è, o almeno dovrebbe essere, per la nostra personale vocazione.



Parrocchia: www.parrocchiasanprotaso.org
Oratorio: www.oratoriosanprotaso.it
Gruppo sportivo: www.spes-mi.org
Centro culturale: <http://centroculturaesp.wordpress.com>
Scuola dell'infanzia: www.infanziagbmolla.org
Coro: <http://digilander.libero.it/pepe0dgl/>

